

Generazione di spazi di dialogo

Sfide per dialoghi aperti e anticipati e pratiche dialogiche in generale

Di Tom Arnkil

In questo articolo¹ discuterò alcune sfide affrontate nello sviluppo di pratiche dialogiche. Prenderò in esame **i Dialoghi Aperti usati in psichiatria e Dialoghi di anticipazione come usati nella terra di nessuno tra servizi sanitari, sociali, educativi e altri intorno ai clienti comuni. Cercando di "confrontare" OD e AD,** la speranza è di acquisire una visione approfondita non solo di questi due approcci, ma anche delle condizioni per generare dialogicità in generale. *(Per "dialogicità" intendo un modo responsivo² di stare con gli altri che trae da un interesse rispettoso nel modo in cui gli altri vedono le cose dalla loro posizione unica nel mondo sociale e dalla volontà di arricchire la comprensione insieme.)*

Le pratiche dialogiche - siano esse incontri nella vita quotidiana o in contesti professionali - si svolgono come eventi concreti nel mondo che richiedono tempo; coinvolgono diverse persone e richiedono sia una mentalità di larghe vedute sia un discorso responsivo (invece che unilaterale). **Queste cinque dimensioni - fisica, temporale, sociale, mentale e discorsiva - insieme creano uno spazio dialogico.**

Gli spazi dialogici vanno e vengono a proprio agio nella vita di tutti i giorni ma in contesti professionali richiedono più impegno per generare e soprattutto per preservare. **I dialoghi aperti e i dialoghi di anticipazione** sono casi speciali, in quanto sono approcci multi-attore orientati alla rete per generare dialoghi, ma date le particolari sfide nel generare e preservare spazi dialogici in questi contesti, potrebbero ispirare la riflessione anche su altri approcci dialogici.

¹ Questo non è un articolo accademico sebbene ci siano alcune teorie. Sto pensando ad alta voce e spero di costruire un concetto utile per i praticanti.

² È responsivo quando identifica, risponde in modo sensibile, pronto, adeguato e contingente ai bisogni dell'altro ed è capace di leggere questi bisogni (è quindi una capacità anche emozionale, intelligenza emotiva)

INDICE

OD "originale" e AD	2
Spazi di dialogo	3
Dialogicità e spazi fisici	5
Dialogicità e spazi nel tempo	5
Dialogicità e spazi sociali	9
Una parola sull'integrazione del lavoro professionale:	10
Dialogicità e spazi mentali	12
Dialogicità e spazi discorsivi	15
Qualche parola sul processo decisionale:	16
Riassumendo: spazi dialogici nelle pratiche dialogiche	17
Riferimenti	19

“Original” OD and AD

Open Dialogues (OD) ha avuto origine nel lavoro sulla salute mentale intorno alle crisi psichiche acute. Da allora le idee fondamentali sono state applicate in altri contesti e l'approccio si è evoluto con ogni nuovo contesto. Tuttavia, è l'"OD originale" che servirà come punto di partenza nella discussione seguente. Anticipation Dialogues (AD) è nato dalla ricerca di modi per sbloccarsi in complessi "confusioni multi-enti". Prima di considerare le sfide, tuttavia, ricordiamoci brevemente le ossa nude di AD e OD³.

Attraverso un'analisi completa dei casi di Open Dialogues nel 2011, Aaltonen et al. [3] hanno trovato **sette principi fondamentali** che hanno portato al successo negli incontri pratici con gravi crisi psichiche acute. Da allora sono stati condotti diversi studi, ma i sette principi scoperti dalla ricerca sono utili anche per descrivere brevemente l'approccio originale:

- 1. Aiuto immediato entro 24 ore dal contatto con il sistema psichiatrico.*
- 2. Prospettiva della rete sociale: invitare la famiglia e altri membri della rete sociale.*
- 3. Flessibilità adattandosi alle esigenze specifiche della situazione invece di seguire un protocollo prestabilito.*
- 4. Responsabilità: chi viene contattato per primo si assume la responsabilità di organizzare il primo incontro.*
- 5. Continuità psicologica: l'equipe riunita si fa carico dell'intero processo di trattamento per tutto il tempo necessario.*
- 6. Tollerare l'incertezza aumentando la sicurezza ed evitando soluzioni già pronte.*

³ Per una descrizione più dettagliata di entrambe le pratiche, vedere Seikkula e Arnkil [1 e 2]

7. *Generare il dialogo per trovare i modi migliori per progredire nel trattamento (polifonia).*

A differenza di OD, i dialoghi di anticipazione non sono stati sviluppati all'interno di una pratica di trattamento, sebbene l'approccio possa contribuire alla guarigione. La pratica mirava a migliorare la cooperazione tra i giocatori in situazioni frammentate multi-helper. Questa collaborazione è stata ricercata attraverso una serie di domande orientate al futuro in un incontro congiunto che ha coinvolto persone della rete sociale privata e della rete professionale. Due facilitatori intervisterebbero i partecipanti come se fossero già in un buon futuro (ora che va tutto bene...) e li incoraggiavano a ricordare i passi che li hanno portati lì. Questi passaggi "richiamati" sono materiali per elaborare un piano concreto di azione comune.

Le prime domande rivolte al cliente e alla famiglia:

- 1. È passato un anno (o qualunque periodo di tempo concordato all'inizio della riunione) e le cose vanno abbastanza bene. Come sono per te? Di cosa sei particolarmente felice?*
- 2. Cosa hai fatto per realizzare questo sviluppo positivo - e chi ti ha aiutato e come?*
- 3. Cosa ti ha preoccupato "un anno fa" e cosa ha attenuato le tue preoccupazioni?*

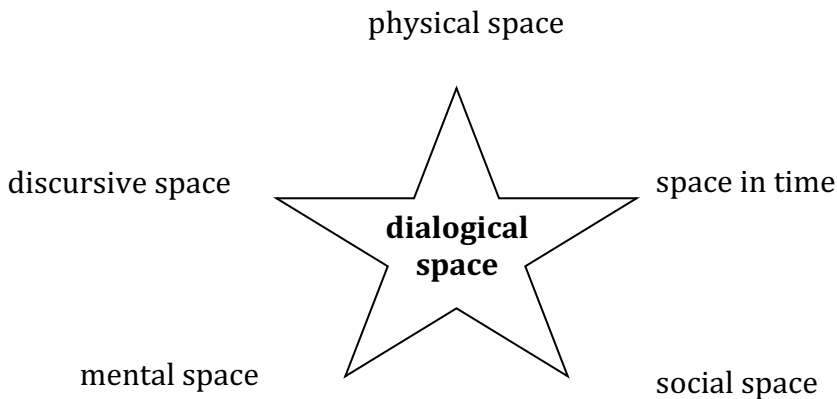
Ai professionisti coinvolti nel caso si chiede:

- 2. Come hai sentito, le cose vanno abbastanza bene in famiglia. Cosa hai fatto per sostenere il buon sviluppo e chi ti ha aiutato e come?*
 - 3. Cosa ti ha preoccupato "un anno fa" e cosa ha attenuato le tue preoccupazioni?*
- La seconda parte dell'incontro riporta i partecipanti dal futuro e un piano concreto di chi fa cosa con chi viene assemblato dagli elementi espressi dai partecipanti.*

Spazi di dialogo

Nell'analizzare AD e OD - e rilevanti per le sfide per le pratiche dialogiche in generale - voglio prima elaborare **il concetto di Spazio Dialogico**. Tra i tanti autori che discutono di spazi dialogici tra le persone, ho trovato il lavoro di Ikujiro Nonaka et al. [4] particolarmente stimolante. Chiamano lo spazio dialogico "**Ba**" - riferendosi a un concetto originariamente sviluppato dal filosofo della scuola di Kyoto Kitaro Nishida. **Il Ba è contemporaneamente uno spazio fisico, uno spazio di presenza e uno spazio mentale generato negli incontri.** (*Per Nonaka et al., Lo spazio di presenza può anche essere virtuale*). Volendo incorporare importanti dimensioni ispirate da Bachtin e Lévinas, modificherei solo leggermente la concettualizzazione di Nonaka. Nella mia discussione di seguito, gli spazi dialogici sono simultaneamente:

- **spazi fisici**
- **spazi nel tempo**
- **spazi sociali**
- **spazi mentali**
- **spazi discorsivi**



Figure; Dialogical spaces

Le dimensioni sono interdipendenti. Nel generare spazi dialogici, i professionisti OD e AD lo generano insieme ad altri che vengono portati negli incontri. Ovviamente OD e AD non sono le uniche pratiche professionali che generano spazi dialogici. **Ci sono molte altre pratiche dialogiche e collaborative e in cima a questo un gran numero di approcci che mettono in pratica la dialogicità senza riferirsi all'approccio come dialogico o utilizzando il concetto (ritornerò su tali pratiche verso la fine di questo memo).** *In fondo, la fonte principale di incontri e spazi dialogici non è da ricercare nei contesti professionali, ma nella vita di tutti i giorni.* Gli amici che si riuniscono per discutere di un film che hanno appena visto cercheranno uno spazio appropriato, gli daranno il tempo necessario, formeranno una sorta di "micro-cosmo" attorno all'argomento e, si spera, ascolteranno il punto di vista degli altri senza chiedere agli altri di attribuirsi una interpretazione.

Gli spazi dialogici emergono senza sforzo tra le persone e svaniscono anche quando l'azione finisce. Nella vita professionale richiedono spesso più determinazione per generare e soprattutto per preservare (il mio focus qui è sulle pratiche professionali relazionali di medici, psicologi, assistenti sociali, insegnanti e simili). **Quando si incontrano situazioni che destano preoccupazione, i professionisti possono essere tentati di prendere scorciatoie per ottenere il controllo e seguire un percorso autorevole piuttosto che dialogico. Va sottolineato, tuttavia, che la divisione tra discorso dialogico e autorevole non è una divisione tra il bene e il male, poiché c'è un posto per un'azione autorevole determinata e un posto per dialoghi reattivi.** Portare le persone fuori da un edificio in fiamme richiede comandi precisi e l'esecuzione di ordini, non dialoghi in rete, e ci sono una miriade di situazioni meno disastrose in cui **l'azione autorevole è la strada giusta da percorrere.** Tuttavia, ci sono situazioni in cui il dialogo sarebbe l'approccio più appropriato anche se si sente il bisogno di assumere un controllo autorevole. I professionisti relazionali si imbattono continuamente in situazioni del genere - ed è qui che la generazione e la conservazione degli spazi dialogici è particolarmente testata.

Poiché sia OD che AD sono stati originariamente sviluppati in contesti in cui le preoccupazioni crescono e incombono su una situazione, questi contesti sono quindi particolarmente utili per discutere le sfide generali per la dialogicità.

Dialogicità e spazi fisici

Durante la partecipazione a workshop o conferenze potresti aver osservato come era organizzato lo spazio fisico: un auditorium con file di panchine di fronte al podio, o una possibilità per il contatto faccia a faccia tra i partecipanti. **Le impostazioni fisiche non sono così innocenti come potrebbero sembrare: "incarnano" le idee. Chiunque sia interessato a Foucault [5] penserà alla genealogia: per esempio, quale "teoria" dell'incontro e della comunicazione umana "si solidifica" nella disposizione fisica data?**

Per i dialoghi, i praticanti vorranno trovare un luogo di incontro appropriato e organizzare le impostazioni, assicurandosi che tutti si vedano e si ascoltino correttamente, garantendo possibilità flessibili per discussioni in piccoli gruppi e così via. Gli spazi e le disposizioni fisiche non abilitano o inibiscono la dialogicità in quanto tale, ma possono aumentare o ostacolare le possibilità in modi significativi. Se aggiungiamo spazi nel tempo nella foto e guardiamo combinazioni di spazi fisici e temporali, iniziamo a vedere come gli spazi dialogici emergono o non emergono: hai partecipato a seminari-auditorium con presentazione dopo presentazione sul podio e senza spazi di discussione? Questi potrebbero non essere la combinazione più favorevole al dialogo di spazio fisico o spazi nel tempo, ma non è nemmeno insolita. Qualcosa di simile può anche essere trovato nei seminari con Dialoghi nel titolo!

C'è sempre una combinazione di spazio fisico e temporale in gioco, anche se non necessariamente intenzionale. Consideriamo ora gli spazi nel tempo e la connessione con gli spazi dialogici.

Dialogicità e spazi nel tempo

Un dialogo profondo richiederà più di un paio di minuti, anche solo tra due persone, e più tempo è richiesto con più persone presenti che discutono di argomenti pesanti e soprattutto se tutte le voci devono essere apprezzate e ascoltate.

Il primo incontro di Dialoghi Aperti in una crisi psicotica acuta dovrebbe essere organizzato senza indugio. Dopo la riunione iniziale potrebbero essere necessari più incontri e il processo di trattamento potrebbe richiedere un'intera sequenza di riunioni. **Ogni incontro all'interno della sequenza richiederà un tempo appropriato. "Incastrare" tali spazi temporali sequenziali nelle strutture del trattamento come al solito è una sfida enorme.** Ci sono forti correnti contro questo fenomeno nei sistemi di salute mentale, dove le riunioni di rete multi-attore possono essere viste come meno

"convenienti" rispetto alla suddivisione in compartimenti del problema e al trattamento di ogni componente separatamente.

Fare in modo che i dialoghi di anticipazione avvengano nel frenetico ritmo temporale dei servizi come al solito è anche una sfida considerevole, anche se i professionisti dell'AD chiedono un solo incontro più forse una sessione di follow-up. **È un compito arduo convincere i professionisti delle vari enti a partecipare anche a una sola riunione, e sentendo che ci vorranno dalle due alle tre ore, un sussulto non è raro. "Due o tre ore? Non abbiamo mai così tanto tempo per cliente!"** potrebbero esclamare i professionisti, non accorgendosi che in realtà assegnano più tempo per cliente, ma lo fanno in piccoli intervalli di tempo distribuiti sul calendario⁴. L'AD non ha la forza motrice che ci si aspetterebbe di vedere con una crisi di salute mentale, e questo si riflette nelle sfide di garantire gli spazi necessari nel tempo.

Le confusioni multi-enti intorno a clienti e famiglie hanno maggiori probabilità di rimanere bloccate che di procedere rapidamente, con una storia di tentativi frustrati di apportare cambiamenti. A differenza di una crisi psichiatrica che pone naturalmente al centro il sistema psichiatrico e soprattutto il team di crisi, le situazioni multi-problematiche prolungate non hanno un centro evidente. Nelle situazioni diffuse per **le quali l'AD è stato creato, gli attori possono cercare di anticipare risultati indesiderati ma non necessariamente sapere cosa stanno facendo gli altri e desiderare che qualcuno possa assumere un maggiore controllo della situazione generale.** Le situazioni in cui ha avuto origine l'OD sono anche sconcertanti e persino caotiche e allarmanti e potrebbero esserci più problemi coinvolti del solo disagio di salute mentale, ma tuttavia, il problema di salute mentale genera un centro di gravità per le questioni e propone una gerarchia più o meno chiara di responsabilità tra gli attori. Una diagnosi è, secondo una visione sociologica, una carta delle responsabilità, con il definitore responsabile posto al vertice di una gerarchia implicita. **Non c'è niente di questa chiarezza disponibile per AD, che inizia in una terra di nessuno tra più enti e attori.** È, infatti, il compito fondamentale dell'AD portare chiarezza a questa terra di nessuno, e questo deve essere ottenuto entro il ristrettissimo spazio temporale disponibile.

Come già accennato, il suggerimento di 2-3 ore appropriate per AD per una riunione sarà generalmente accolto con incredulità e una sequenza di riunioni è

⁴ In alcuni comuni avanzati in Finlandia, il top management sostiene il cambiamento culturale verso l'AD ordinando ai professionisti di fissare un giorno come giorno di rete comune nel loro calendario. Questo è gestire il tempo comune, disporre gli spazi nel tempo, condizione importante per le pratiche dialogiche. Negli ospedali psichiatrici avanzati come Keropudas nella Lapponia occidentale finlandese, il primario assicura che ci siano gli spazi temporali richiesti dall'OD, ma ovunque ci sono forti richieste di "rapporto costo-efficacia". Fare in modo che i professionisti registrino e riferiscano il tempo speso per paziente rende le riunioni di rete multi-persona "improduttive" e incoraggia processi individuali semplificati. Questa cattiva gestione del tempo comune si sta diffondendo anche ai servizi sociali.

semplicemente fuori discussione. I Dialoghi di Anticipazione avvengono in un unico incontro, e questo è generalmente tutto ciò che serve per fare chiarezza in una situazione opaca e quindi aiutare meglio il cliente. L'obiettivo è un piano concreto di chi fa cosa con chi dopo e che i partecipanti lasciano l'incontro più speranzosi di quanto non siano arrivati. Il modo in cui gli spazi nel tempo sono organizzati all'interno del singolo incontro è di grande importanza negli AD. Studi di follow-up mostrano che clienti e familiari osservano molto da vicino come viene condiviso il tempo nella riunione AD: i partecipanti ottengono una quota uguale o qualcuno riesce a dominare e così via. Questo potrebbe anche essere il caso in OD, dove i partecipanti noteranno l'assegnazione di tempo, anche se con più riunioni a venire ci sono anche più possibilità di compensare eventuali squilibri. **Le famiglie intervistate nel follow-up del processo di AD hanno espresso grande sorpresa per come sono state trattate allo stesso modo durante la riunione, e questa è una buona notizia, ovviamente, ma anche una triste notizia: le loro esperienze nei "servizi come al solito" le hanno guidate aspettarsi la disuguaglianza?**⁵ (Ad esempio gli incontri/colloqui a scuola docenti-famiglie, tra l'altro molto spesso senza la presenza dello studente, ndt)

Per comprendere meglio quanto siano importanti gli spazi nel tempo per generare spazi dialogici, concentriamoci su alcuni dettagli più fini ed esaminiamo il ruolo delle espressioni e delle risposte negli incontri.

Una separazione tra parlare e ascoltare avviene sia in OD che in AD, sebbene sia più distinta in AD che in OD. Questa pratica, originariamente ispirata al lavoro di Tom Andersen [6], mira a fare spazio per l'ascolto di voci sia esterne che interne. **C'è una polifonia di voci presenti anche nei dialoghi uno a uno, per non parlare degli incontri multi-attore che coinvolgono più partecipanti.** Oltre a prendere parte ai dialoghi tra le persone presenti, ogni partecipante prende parte ai dialoghi con la propria voce interiore. I praticanti di OD e AD vogliono fare spazio per questa moltitudine di voci e trovano che separare il parlare e l'ascolto sia utile in questo.

Separare il parlare e l'ascolto è così importante nell'AD che i facilitatori introducono una "regola" all'inizio della sessione. Questo rigore nasce dalla necessità di assicurare un discorso dialogico invece che autorevole (tornerò a discutere degli spazi discorsivi tra un po'). Garantire uno spazio temporale per la polifonia è fatto in modi più sottili in OD che in AD, ma è comunque ancora presente.

Separare il parlare e l'ascolto rallenta il ritmo del dialogo, quindi l'aggiunta di piccoli "pezzi" di tempo è necessaria per aiutare ogni oratore ad ascoltare correttamente ciò che dice e pensa. Come chiarisce la visione vygotskiana [7] del

⁵ Più esperienze di incontri dialogici rispettosi possono portare le persone ad aspettarsi incontri dialogici rispettosi come la "nuova normalità", e questo potrebbe fornire una spinta importante per il cambiamento culturale.

pensiero e del linguaggio, **i pensieri di un parlante non sono pronti in frasi sintattiche da qualche parte nella mente in attesa di essere rilasciati dalla lingua, ma si formano piuttosto nel processo di formulazione delle parole e frasi, e il relatore stesso diventa così il proprio "primo pubblico"**. Dare spazi di tempo aiuta chi parla ad ascoltare le proprie espressioni e a pensare i propri pensieri in modo più chiaro. I facilitatori in AD e i membri del team in OD ripeteranno le parole dell'oratore di tanto in tanto e lo faranno alla lettera, cercando di evitare di alterare le parole o di produrre interpretazioni: "Ti ho sentito dire xxx. Ti ho sentito bene", magari chiedendo alla persona di raccontare un po' di più. In questo modo il facilitatore / membro del team apre uno spazio temporale affinché la voce dell'oratore possa essere ascoltata dallo stesso relatore e anche dagli altri presenti. Ripetendo le parole dell'oratore, i facilitatori / i membri del team aumentano anche la polifonia: le parole ripetute sono le stesse dell'oratore ma pronunciate e ascoltate con una seconda voce⁶.

Succedono davvero molte cose nei dialoghi in rete in cui ogni espressione è pronunciata in presenza di altri - e non solo di altri, ma di persone coinvolte nelle questioni date, persone connesse relazionalmente, altre significative. Finora abbiamo toccato gli spazi fisici e l'importanza degli spazi nel tempo nel generare spazi dialogici. Passiamo ora alla dimensione successiva elencata in precedenza, quella degli spazi sociali.

Nel generare spazi sociali l'aspetto dell'inclusione e dell'esclusione è preminente. C'è sempre una sorta di "genealogia" al lavoro, anche se non ce ne rendiamo conto: chi riteniamo necessario invitare alle sessioni e chi consideriamo non così importante? Scegliamo di vedere le persone come individui disconnessi o le vediamo come esseri profondamente relazionali? Considerare gli individui come più o meno indipendenti suggerisce di trattarli più o meno separatamente, mentre una visione relazionale ci spinge ad avvicinarci a ogni individuo come attore nelle loro reti sociali. Il secondo aspetto da considerare è come generare lo spazio sociale di presenza una volta riunite le persone - e questo richiede la creazione di un'atmosfera sicura e accogliente che incoraggi un sentimento di "noi qui ora insieme".

Dialogicità e spazi sociali

I dialoghi possono essere ricchi di polifonia e la polifonia può essere ricca di una pluralità di voci. Il numero non è cruciale quanto la varietà di prospettive. Come accennato in precedenza, la polifonia è presente anche quando due persone si incontrano e gli spazi di tempo appropriati possono consentire di ascoltare sia le voci

⁶ Rallentare il ritmo degli scambi non è in alcun modo una "regola" generale per la dialogicità e il ritmo degli scambi varia da cultura a cultura. Astenersi da commenti immediati potrebbe tuttavia essere utile negli incontri quotidiani. Commentare interrompe sempre due dialoghi simultaneamente, quello esterno e quello interno, ea volte può essere utile aspettare prima di saltare dentro - e anche ripetere quello che ha detto l'Altro e chiedere maggiori informazioni al riguardo.

esterne che quelle interne. Una visione relazionale degli esseri umani non implica l'organizzazione di incontri di rete attorno a ogni questione, ma suggerisce almeno di prendere le relazioni come punto di partenza. Quando questo è insufficiente per trovare strade da percorrere, si cercano più risorse riunendo persone significative del social network⁷. **Ma chi sono le “persone significative” e chi le indica e come?**

Assemblare importanti risorse relazionali è un po' diverso nella crisi psichica acuta da cui ha avuto origine l'OD che nella terra di nessuno tra i settori in cui ha avuto origine l'AD.

Una crisi di salute mentale acuta per sua stessa dinamica opera per segnalare e riunire persone significative: c'è la persona in difficoltà e forse membri della famiglia allarmati e ci sono richieste di aiuto e contatti con i servizi. Le persone spaventate possono non conoscere il posto corretto per contattare e possono chiamare il numero sbagliato, **ma i professionisti formati sui principi della OD non le allontaneranno ma si assumeranno la responsabilità e organizzeranno insieme il primo incontro di rete.** L'unità di salute mentale e il team di crisi diventano i driver nell'ambiente professionale. Incoraggiano il paziente e la famiglia a portare alle riunioni quelle persone che considerano importanti sostenitori, siano essi parenti, amici, vicini di casa o chiunque altro. **Spetta quindi alle persone coinvolte decidere quali sono le persone significative nelle loro reti private, sebbene il team OD sottolineerà l'importanza dei legami familiari. Quali professionisti oltre al team di crisi sarebbero invitati a un incontro dipende** dalle questioni connesse al caso e potrebbe includere un assistente sociale, un insegnante, un medico, un addetto alla manodopera e così via, a seconda delle questioni in questione.

L'AD non è per il lavoro di crisi. L'assemblaggio della rete manca dell'imperativo di una crisi. Qualcuno - molto probabilmente un professionista - in una "situazione multi-assistente" si trova preoccupato per la situazione frammentata e sarebbe favorevole a un'azione comune. **Una preoccupazione non è un driver esigente che demarca le responsabilità professionali nel modo in cui può farlo una crisi di salute mentale.** Per AD, non c'è l'allarme per “galvanizzare” i giocatori, né un baricentro abbastanza pesante da determinare la struttura tra di loro. Devono essere generate sia la motivazione per riunirsi che una struttura tra i diversi attori-giocatori.

La petizione per AD è una richiesta di aiuto, non in una situazione terrificante, ma in una situazione frammentata che punta a risultati sempre più preoccupanti per le persone coinvolte se non si ottiene una migliore cooperazione. La persona

⁷ Una parola sui social network:

I social network comprendono privati e professionisti. A chi ti rivolgi se sei senza soldi, a chi ti rivolgi se hai bisogno di aiuto pratico, a chi ti rivolgi se vuoi discutere dei segreti d'amore? Molto probabilmente ci sono più persone private nei social network di quelle presenti per il loro lavoro. Sia le reti private che le reti professionali sono sempre in movimento. Anche le relazioni familiari si fletteranno con il tempo con l'emergere di nuovi membri e le persone che si allontanano.

preoccupata - di solito un professionista più o meno frustrato sebbene possa essere chiunque della rete privata - **chiede aiuto per rimpicciolire la preoccupazione attraverso il dialogo e il coordinamento.** Le prime persone con cui parlare sono il cliente e la famiglia, che decideranno chi della rete privata e chi tra i giocatori professionisti della rete vogliono essere invitati. È quindi la preoccupazione dell'iniziatore e la discussione con il cliente e la famiglia che informa sulla rete significativa: chi sono le persone di cui abbiamo bisogno per entrare in dialogo per ridurre la preoccupazione. L'assemblea delle persone necessarie viene negoziata con le persone coinvolte e, come in OD, il cliente / famiglia è incoraggiato a invitare più voci.

Dopo il successo nel motivare i partecipanti a partecipare (che è supportato dalla loro possibile preoccupazione e frustrazione), **il compito successivo è quello di generare la struttura sociale tra gli attori-giocatori.** I professionisti di diversi settori e agenzie in genere non hanno una struttura specifica che li colleghi automaticamente. È quindi un compito urgente per AD creare una struttura provvisoria nella terra di nessuno professionale. **C'è un unico incontro per questo - e la piccola quantità di tempo sottolinea la necessità che i facilitatori prendano l'iniziativa nella riunione AD.** (Ritournerò su questo punto più avanti quando discuteremo delle sfide affrontate nel mantenere il discorso dialogico contro autorevole.)

Una parola sull'integrazione del lavoro professionale:

Sia i professionisti di OD e AD vogliono creare uno spazio sociale con le persone relazionalmente connesse al problema in questione. I partecipanti relazionalmente connessi hanno una conoscenza relazionale delle situazioni date, qualcosa che John Shotter [8] chiamava relazioni "conoscere dall'interno". Non stanno discutendo di "oggetti" distaccati là fuori, ma di situazioni in cui sono immersi. Il quadro è diverso nel tradizionale lavoro multi agency.

Poiché i sistemi di servizi incontrano problemi complessi che superano i confini di un sistema di servizi compartimentato (a silos ndr), diventano necessari riunioni e team multiprofessionali. **L'integrazione di un aiuto professionale oltre i confini è l'argomento del giorno.** Tuttavia, i tentativi di integrazione spesso coinvolgono solo professionisti, portandoli a incontrarsi da soli. Ci sono professionisti che hanno un contatto con il proprio cliente, anche se senza una conoscenza sufficiente del contesto sociale in cui vive il cliente, e possono anche esserci esperti senza contatto diretto con le persone significative in discussione. Esperti distaccati possono avere idee esperte, ma tale conoscenza è inevitabilmente astratta e riguardante oggetti. **Il "piano d'azione integrato" può unire pezzi di esperienza professionale in una combinazione ordinata, ma la sfida di integrarli nella vita del cliente rimane.** Se tale integrazione nella situazione del cliente fallisce, a malapena merita di essere chiamata "integrata". Il cliente / famiglia può anche essere interpretato come "resistenza", provocando la necessità di ulteriori incontri tra professionisti.

Una posizione aperta sarebbe non solo più etica ma anche più efficace. Tuttavia, il semplice invito al cliente / famiglia / rete privata non è sufficiente. **Gli incontri devono essere trasformati in spazi dialogici.** Il discorso incentrato sulla carenza, che spesso prevale quando i professionisti discutono dei clienti, può essere schiacciante per i clienti e i familiari e anche le definizioni dei problemi ben intenzionate possono suonare come accuse nei tribunali.

Sia AD che OD mirano a integrare le risorse dei social network. Ciò include aiutare gli attori della rete privata a trovare mutualità e collegamento, nonché sostenere la cooperazione tra professionisti. Questi non sono obiettivi separati ma collegati: le competenze e le conoscenze professionali servono a supportare l'integrazione con le risorse più importanti che le persone possiedono: le loro relazioni sociali. **I piani d'azione integrati realizzati in campo aperto in OD e AD non escludono il lavoro individuale dei singoli esperti.** Al contrario, i piani fatti in anticipo forniscono le basi per le azioni dei vari giocatori, individualmente o in combinazione. **Ogni esperto viene a sapere come il proprio lavoro può integrarsi con il mondo di vita del cliente e come si collega con il lavoro di altri professionisti nel contesto** (questo vale anche nei contesti educativi, il lavoro dei diversi insegnanti, educatori, il lavoro del consiglio di classe, ndt). Nell'incontro OD si può, ad esempio, decidere che ci saranno sessioni di psicoterapia individuale per il paziente. Tali discussioni sulla terapia rimarranno quindi a porte chiuse e non verranno elaborate con altri se non concordate. In AD, dove il punto di partenza è il buon futuro atteso del cliente e dei membri della famiglia, un piano d'azione comune consiste in azioni che concretizzerebbero i passi verso quel buon futuro. **“Chi fa cosa con chi poi” è il concreto piano integrato evocato da quanto i partecipanti hanno espresso nel “ricordare un buon futuro”.**

Riassumendo: la generazione di spazi sociali con opportunità di dialogicità inizia quindi con la decisione di chi riunire, e qui i professionisti dialogici devono riflettere attentamente su chi potrebbe essere potenzialmente escluso dalle loro scelte e mirare a una diversità di voci e punti di vista. Quando le persone invitate si riuniscono, resta del lavoro da fare per generare lo spazio sociale di presenza. **Ogni partecipante entra nella situazione da qualche altra situazione e richiede passaggi psicologici per formare il nuovo spazio sociale "noi, qui, ora", mentre i praticanti fanno del loro meglio per fornire un'atmosfera sicura.** Una fase di adesione (costruzione della Fiducia, ndt) è quindi necessaria nella fase iniziale dell'incontro, ma ovviamente non si limita all'inizio e richiede attenzione per tutto il tempo. Questo ci porta alle dimensioni successive, lo spazio mentale e lo spazio discorsivo e il loro significato nella dialogicità.

Dialogicità e spazi mentali

Tornando all'esempio dei seminari: avete sperimentato che voi e gli altri partecipanti siete stati trattati come persone uniche degne di ascolto, o i partecipanti erano piuttosto

posizionati come destinatari? C'è, ovviamente, un luogo e il tempo per la comunicazione unilaterale in cui l'oratore non ritiene necessario scoprire cosa pensano gli ascoltatori, ma una posizione mentale più responsiva è spesso più produttiva anche in situazioni che si vorrebbe controllare.

La formazione fornisce ai professionisti i “mezzi di controllo” appropriati. Generare e preservare spazi dialogici, tuttavia, trarrebbe spesso beneficio dall'astenersi da questi mezzi. Dopo aver scritto il nostro libro “Dialoghi aperti e anticipazioni. Rispettare l'alterità nel momento presente” [2], ho chiesto a Jaakko Seikkula se pensava che i sette principi dell'OD nel lavoro di crisi fossero ancora validi nel suo nuovo contesto lavorativo, che coinvolgeva coppie in situazioni meno terribili e solo un collega invece di una squadra di crisi. **“Non mettere i tuoi migliori strumenti per il cambiamento al lavoro, ci sono cose migliori in arrivo”, è stata la sintesi di Jaakko dei principi guida, riferendosi a quegli strumenti a cui aveva accesso come terapeuta familiare qualificato.** Astenersi dal saltare al controllo lascia spazio all'intuizione, sia per il cliente che per il terapeuta.

Definirei uno spazio mentale di buon auspicio per la dialogicità come avente “la certezza di non sapere”. Sia Emmanuel Lévinas [9] che Mikhail Bakhtin [10] hanno sottolineato l'importanza della differenza per la dialogicità: **i dialoghi sono sia necessari che possibili proprio perché siamo fundamentalmente diversi e non simili.** Siamo per sempre estranei l'uno all'altro e l'Altro è sempre più di quanto si possa mai cogliere, ha sottolineato Lévinas. La cosa più sicura che si possa sapere sarebbe quindi che non si sa, che **l'Altro è certamente più di quanto presumo e ipotizzo.** **John Shotter [8] ha sottolineato l'unicità psicologica di ogni persona sottolineando che ogni persona occupa un posto unico nella propria rete di relazioni.** Ogni individuo occupa quindi - letteralmente e non solo figurativamente - un punto di vista unico, un punto di vista del mondo che nessun altro può occupare⁸.

La posizione mentale incarnata come “la certezza di non sapere” conserva spazio per l'unicità dell'Altro. Non si può vedere il mondo come lo vede l'Altro e non lo si può sperimentare dallo stesso punto nelle relazioni. **Uno ha bisogno di ascoltare l'Altro e quindi scoprire e capire di più, pur riconoscendo che alla fine è impossibile capire anche la persona più vicina fino in fondo. Uno ha bisogno di rispettare e amare questa “inaccessibilità” dell'altro e non saltare a conclusioni**

⁸ Harlene Anderson e Harry Goolishian [11] introdussero per la prima volta il termine “non sapere” come una posizione importante per gli psicoterapeuti e enfatizzarono l'importanza della curiosità rispetto alle concezioni preordinate basate sulla teoria. Seguendo Lévinas, che ricorda che l'Altro rimarrà sempre più di quanto possiamo cogliere, vorrei aggiungere la certezza nel non sapere, nel senso che certamente non conosciamo l'Altro anche se abbiamo meravigliosi strumenti teorici per interpretare. Ed è per questo che abbiamo bisogno del dialogo.

di conoscenza⁹. Tale rispetto per l'Alterità viene messo alla prova quando si sente il bisogno di controllare l'Altro. Si può essere tentati di stabilire le condizioni per ascoltare l'Altro, nel senso che dovrebbero soddisfare alcuni criteri di approvazione prima di meritare di essere ascoltati. Il rispetto per l'alterità unica è, ovviamente, messo alla prova soprattutto quando non si possono approvare le azioni o i valori dell'Altro.

Il rispetto incondizionato per l'Alterità è in gioco in situazioni in cui vengono utilizzate varie categorizzazioni per navigare in fenomeni sociali complessi. Categorie come sesso, etnia, età, nazionalità, stato sociale e credo probabilmente forniscono risorse importanti per comprendere i fenomeni sociali, **ma restringono lo spazio mentale necessario per il dialogo se vengono utilizzate per "leggere" gli individui attraverso di loro e soppiantare la loro unicità.** Considerare le caratteristiche assunte come raffiguranti tutti i membri di una categoria rende inutile ascoltare la voce unica. **Un estremo in questo è ovviamente il razzismo.**

I professionisti relazionali non sono protetti dalle categorizzazioni quando incontrano fenomeni sociali complessi. Al contrario, in situazioni sconcertanti affrontano particolari tentazioni di sostituire l'unicità individuale con caratteristiche di categoria. *"Gli schizofrenici sono così, le coppie depresse sono così, le madri single sono così, gli adolescenti disoccupati sono così, gli immigrati analfabeti del Vicino Oriente sono così ..."* Le tassonomie scientifiche possono essere utili ma anche pericolose. Leggere gli Altri unici attraverso le categorizzazioni può fornire un mezzo per navigare in situazioni sociali complesse, ma anche la porta è tenuta socchiusa per mancare di rispetto all'Alterità.

Il rispetto per l'unicità di ogni individuo non implica l'isolamento mentale dell'individuo, ma il vedere individui unici che occupano posti unici nelle loro reti di relazioni. Invece di individualizzare l'individuo, la visione relazionale enfatizza il rispetto degli individui relazionali unici.

Enfatizzare l'estraneità dell'Altro non dovrebbe, tuttavia, nascondere il fatto che mentre uno non può conoscere l'Altro fino in fondo, le persone possono allo stesso tempo capire bene l'altra persona - e non solo bene ma perfettamente. Possiamo sentire i sentimenti che sta provando l'Altro. Le emozioni sono "contagiose" come dice Surakka [12]. In quanto esseri corporei incarnati nelle relazioni, ci sintonizziamo gli uni con gli altri senza sforzo e tutto il tempo, come mostrato nello studio di Seikkula et al. [13], per esempio. Sebbene non possiamo "leggere" i sentimenti gli uni degli altri, **possiamo comunque sentirli.** Incontri un amico in lacrime e versi lacrime, un tipo che

⁹ Il rispetto dell'Alterità potrebbe forse essere più in gioco in due circostanze opposte: da un lato, nelle relazioni intime di lunga data si può essere tentati di presumere di conoscere già l'Altro. D'altra parte, uno sconosciuto che si teme o addirittura detesta può suscitare mancanza di rispetto invece di interesse per l'unico Altro.

ride ti fa ridere. Non è necessario "accendere" la sensazione - ci vuole uno sforzo per spegnerla.

Paradossalmente, possiamo capire gli altri e non capirli, e una "spiegazione finale" dell'Altro non sarà mai raggiunta. Possiamo, tuttavia, raggiungere una comprensione più ricca, ma ciò richiede l'apertura a più voci invece di perseguire la verità uniforme. Bakhtin sottolinea la natura polifonica della verità, che non è un aggregato di vedute parziali cucite insieme che costituirebbero la verità, ma una moltitudine di voci incoerenti e in evoluzione. Aprirsi a tale polifonia richiede apertura alle voci, un rispetto illimitato per l'alterità unica di ogni persona. Le voci possono essere facilmente limitate impostando dei requisiti: "Ti ascolterò, se ...". **Uno spazio mentale che offre opportunità per la dialogicità è aperto: rispetterò la tua alterità incondizionatamente.**

Da un lato si potrebbe dire che uno spazio mentale favorevole alla dialogicità è un prerequisito: se i partecipanti non sono rispettosi, curiosi ed empatici, uno spazio dialogico sarà difficile da realizzare anche se si ha un luogo opportuno, molto tempo e uno spazio sociale sufficientemente sicuro. **Tuttavia, una mentalità rispettosa e simpaticamente curiosa è anche il risultato di incontri dialogici. Ci sono alcune condizioni iniziali che devono essere soddisfatte, come la disponibilità a rifiutare l'ostilità,** ma man mano che il processo si evolve in modo responsivo, ci saranno sempre più condizioni soddisfatte e il processo dialogico in un modo "si alimenta da solo".

Quindi, per riassumere le riflessioni precedenti, è importante evitare di restringere lo spazio disponibile per le voci ed evitare categorizzazioni e convinzioni forti. È anche importante essere attenti alle opportunità di empatia. Lo spazio mentale potrebbe forse essere descritto come "la certezza di non sapere fino in fondo condividendo anche le emozioni". Le sfide sono in qualche modo diverse per i professionisti della OD nel contesto della salute mentale che per i professionisti della AD nella terra di nessuno tra settori e agenzie. Ci si aspetta che i professionisti della salute mentale forniscano diagnosi. I facilitatori di AD, d'altro canto, incontrano professionisti preoccupati che cercano valutazioni concertate del problema. **Queste sfide vengono affrontate generando e preservando il discorso dialogico e cercando di tenere a bada il discorso autoritario.**

Dialogicità e spazi discorsivi

Mikhail Bakhtin [14] ha sottolineato come le espressioni - tutte le espressioni, non solo quelle verbali - siano simultaneamente risposte e inviti a rispondere. **Pronunciando**

rispondiamo a qualcosa e invitiamo anche risposte alla nostra espressione - e le risposte sono, ancora una volta, inviti a rispondere, inteso come tale o meno¹⁰.

Torniamo all'esempio dei workshop: che tipo di risposte ha invitato il presentatore? Il pubblico avrebbe dovuto abbracciare le idee del relatore o è stato invitato a elaborare le idee? **Nel discorso autorevole, le espressioni sono finite, completate già senza che l'ascoltatore si unisca per svilupparle, per così dire; non richiedono o accolgono gli altri per modificarli.** Dovresti riconoscere l'autorità dell'oratore e gli altri sono invitati ad assorbire le idee. **Nel discorso dialogico, d'altra parte, le espressioni sono aperte e invitano a modifiche e persino a giocare con esse¹¹.**

In situazioni preoccupanti in cui si anticipano sviluppi indesiderati, c'è la - molto comprensibile - tentazione di prendere scorciatoie per il controllo. Si vorrebbe che gli Altri vedessero come dovrebbero essere viste le cose e agiscano come richiesto dalla situazione. Tali tentativi di far vedere all'Altro come me e di agire come ritengo necessario sono in molti casi motivati dalla cura e dall'assunzione di responsabilità, ma far sì che l'Altro veda le cose come le faccio io e agisca di conseguenza è, tuttavia, sperare nell'impossibile. **L'Altro non occupa e non può occupare lo stesso punto nel mondo sociale.** In situazioni di grande pericolo, è, ovviamente, necessario ignorare questo fatto e assumere un discorso autoritario o sottomettersi ad esso, ma ci sono innumerevoli situazioni in cui tali scorciatoie non sono la strada da percorrere anche quando le preoccupazioni crescono.

Lévinas ha sottolineato come la differenza fondamentale tra le persone sia la base della dialogicità. Per Bakhtin, è anche proprio questa differenza che rende necessari e possibili i dialoghi, sottolineando come le differenze arricchiscano le proprie possibilità di comprensione. Uno spazio discorsivo che offre opportunità per la dialogicità sarebbe uno spazio in cui si cercano visioni più ricche invece di una presunta unanimità nelle opinioni. Possiamo e certamente possiamo estendere le nostre visioni inevitabilmente limitate lasciandoci influenzare dagli altri. **Il "risultato finale" non sarà mai l'uguaglianza. La trappola nel discorso professionale autoritario - e anche nel "discorso laico" autoritario - è il presupposto epistemologico involontario che esista una visione "là fuori" raggiungibile da tutti coloro che si impegnano abbastanza.** *Possono esserci fatti "là fuori", ma sono inevitabilmente visti da luoghi unici e non intercambiabili nel mondo sociale. Le persone hanno punti di*

¹⁰ I partecipanti rispondono non solo a qualcosa che accade nel contesto immediato, ma continuano anche i dialoghi altrove. Hai discusso ad es. accordi deludenti sul lavoro con un collega? Ti sei rivolto in qualche modo anche al capo non presente?

¹¹ Discutendo un discorso autorevole con espressioni finite che invitano all'obbedienza Bakhtin [15] indica dogmi religiosi e altre idee gerarchicamente superiori che richiedono fedeltà incondizionata. Uso il concetto qui per indicare valutazioni professionali, definizioni e simili che posizionano il presentatore come un'autorità.

vista diversi prima di entrare nei dialoghi e hanno punti di vista diversi dopo i dialoghi, anche se dopo un dialogo a più voci i loro punti di vista sono più ricchi. Ci sarà comprensione comune nel senso di sentimenti condivisi, ma non comprensione comune nel senso di opinioni condivise.

Una parola sul processo decisionale:

Hai sperimentato sessioni decisionali che lasciano i partecipanti incerti su quale delle alternative è stata scelta? Forse il processo decisionale e i dialoghi sono stati mescolati in un unico processo. **La chiarezza entrerà nell'immagine separandoli. Prendere decisioni implica limitare le alternative finché non ne rimane una sola. Nel discorso dialogico, le alternative sono mantenute aperte.** I dialoghi hanno un posto importante nel processo di guidare l'attività e giungere a decisioni, ma limitare le alternative non si combina bene con il mantenere lo spazio ampio e aperto a più voci. **Dialoghi buoni e ricchi in cui si ascoltano più voci sono necessari prima che il processo decisionale abbia luogo, e dialoghi buoni e ricchi sono necessari dopo il processo decisionale per consentire a tutti di riflettere su ciò che la decisione significa per loro.**

Le sfide che i professionisti di OD e AD affrontano nel generare e preservare il discorso dialogico differiscono in qualche modo, credo. Nell'ambiente di salute mentale, i membri del team OD esplorano le aspettative relative alla diagnosi e all'adeguamento ai programmi di trattamento, e tali aspettative non sono solo requisiti del sistema di servizio, ma anche speranze che a volte sono espresse da membri della famiglia apprensivi. **Questi membri possono anche, in alcuni casi, apprezzare una posizione più autorevole da parte del team.**

Per i facilitatori di AD, la sfida più grande per generare e preservare lo spazio per il discorso dialogico viene dai partecipanti che si sentono più frustrati nella situazione frammentata. Questi sarebbero nella maggior parte dei casi professionisti logorati da ripetuti ma inutili tentativi di mettere ordine in una situazione che è sconnessa e che non va da nessuna parte. Se aggiungi una preoccupazione crescente ai sentimenti di frustrazione, hai ragionevoli tentativi per convincere gli altri giocatori a capire di cosa si tratta e cosa deve essere fatto. **Gli sforzi per mettere ordine nel lavoro possono essere visti come prendersi cura del cliente e assumersi la responsabilità, ma possono nondimeno sfociare in tentativi di controllare il modo in cui gli altri pensano e agiscono - e la porta a un discorso autorevole ignorando l'Alterità è spalancata.**

I facilitatori AD hanno il compito di preservare il discorso dialogico, e questo richiede di rimanere in testa alla riunione piuttosto che cedere il controllo. Le riunioni AD sono quindi molto più strutturate delle riunioni OD. I facilitatori sostengono il discorso dialogico aperto attenendosi alle regole piuttosto rigide di

separare il parlare e l'ascolto e incoraggiare i partecipanti, attraverso le loro interviste, a parlare in prima persona e ad esprimere le loro opinioni soggettive derivanti dal loro posto unico nel mondo sociale. I facilitatori non si adatteranno a punti di vista "generalisti" o "punti di vista della professione" privi di soggetto e chiederanno educatamente, come è per te.

Un incontro AD è quindi molto strutturato e allo stesso tempo molto aperto. Non ci sono obiettivi predeterminati per il processo oltre alla speranza che tutti lascino l'incontro più fiduciosi che quando verranno, sapendo chiaramente chi fa cosa con chi dopo. Due facilitatori prendono l'iniziativa e intervistano ogni partecipante individualmente mentre gli altri ascoltano. Una polifonia emerge e si accumula, non per commenti intensi, ma per le espressioni che risuonano l'una nell'altra e nei dialoghi interiori. Prendendo e mantenendo l'iniziativa, i facilitatori generano una struttura provvisoria che fornisce uno spazio dialogico nell'opaca terra di nessuno tra settori e agenzie.

Riassumendo: spazi dialogici nelle pratiche dialogiche

Discutere le sfide che i professionisti affrontano nel generare e preservare gli spazi dialogici nel contesto dei dialoghi aperti e dei dialoghi di anticipazione può aiutare, credo, sia a esporre il concetto di "spazio dialogico" sia a riflettere sulle sfide affrontate in altre pratiche dialogiche. Mentre gli approcci orientati alla rete OD e AD sono "casi speciali" tra l'ampia varietà di pratiche dialogiche, forse ci sono compiti comuni in:

- *predisporre il luogo fisico per renderlo appropriato al dialogo,*
- *assicurarsi che ci sia tempo adeguato e che sia "distribuito" in modo favorevole al dialogo,*
- *includere le persone significative e aiutarle a partecipare allo spazio sociale di presenza,*
- *incoraggiare lo spazio mentale aperto per la curiosità e l'empatia rispettose, e*
- *preservare il discorso dialogico insieme agli altri negli incontri e scongiurare discorsi autorevoli.*

Forse questo concetto "quintuplica" di spazio dialogico potrebbe essere usato come strumento per aiutare a prepararsi per le pratiche dialogiche e per riflettere su di esse in seguito. Un ulteriore punto, tuttavia, deve essere fatto sulle "pratiche dialogiche". **Quali pratiche sono dialogiche e possono essere inclusi in esse dialoghi strutturati di anticipazione?**

In primo luogo, c'è un vasto numero di pratiche professionali che si definiscono dialogiche. La maggior parte di questi sono modi di lavorare uno contro uno. Oltre a ciò, ci sono diversi approcci multi-attore orientati alla rete oltre a OD e AD che si riferiscono a se stessi come dialogici o collaborativi e dialogici. E poi ci sono innumerevoli pratiche che a un esame più attento hanno un cuore dialogico,

sebbene non si riferiscano a se stesse con quel nome e utilizzino altri concetti per l'autoanalisi.

Seikkula, Laitila e Rober [16] hanno presentato nel 2011 uno strumento per analizzare gli "avvenimenti dialogici di cambiamento" nella terapia familiare. Hanno seguito il modo in cui espressioni e risposte si uniscono agli interlocutori per creare esperienze condivise. Un'attenta analisi che include i più piccoli dettagli nel processo porta alla luce momenti dialogici e meno dialogici nella pratica. È probabile che anche le migliori pratiche dialogiche non siano e non possano essere "dialogiche da parte a parte" (completamente dialogiche, ndt). **Il fulcro dell'analisi dovrebbe quindi essere nei momenti di cambiamento che fanno la differenza.**

Marikki Arnkil [17] ha applicato e modificato lo strumento per analizzare una pratica che non si definiva affatto dialogica - un approccio pedagogico italiano chiamato "Didattica conversazionale" - e ha trovato una "vena d'oro" di dialogicità nella pratica. Potrebbe benissimo essere, come io e Jaakko abbiamo suggerito nel nostro libro [2], **che tutte le pratiche relazionali che riescono a determinare un cambiamento positivo abbiano in realtà un cuore dialogico di responsività da qualche parte nella pratica. La mia ipotesi è che tali pratiche generino spazi dialogici e quindi consentano l'emergere di eventi dialogici di cambiamento - ed è questo che li qualifica per essere considerati dialogici, indipendentemente dal nome che viene dato all'approccio.**

Varrebbe la pena, credo, cercare ulteriori pepite dialogiche nelle pratiche relazionali a prescindere dal titolo. È mia speranza che discutere le sfide per AD e OD nel generare e preservare gli spazi dialogici porterà benefici alle discussioni tra le diverse scuole di pensiero sulla dialogicità in generale.

Riferimenti

- [1] Seikkula, J. & Arnkil, T. (2006). Incontri dialogici nei social network. Londra: Karnac Books.
- [2] Seikkula, J. & Arnkil, T.E. (2013.) Dialoghi aperti e anticipazioni - Rispettare l'alterità nel momento presente. Helsinki: Terveystieteiden tutkimuskeskus ja Hyvinvoinnin laitos
- [3] Aaltonen, J., Seikkula, J. & Lehtinen, K. (2011). L'approccio globale di dialogo aperto nella Lapponia occidentale. I. L'incidenza della psicosi non affettiva e degli stati prodromici, *Psicosi*, 3: 179 - 191–198
- [4] Nonaka, I., Konno, N. & Toyama, R. (2001) Emergency of "Ba". Una struttura concettuale per il processo continuo e auto-trascedente della creazione della conoscenza. Teoksessa I. Nonaka e T. Nishiguchi (toim.) Emergenza della conoscenza: dimensioni sociali, tecniche ed evolutive della creazione della conoscenza (ss. 13-29). Oxford: Oxford University Press.

- [5] Foucault, M. (1980). *Potere / conoscenza. Interviste selezionate e altri scritti 1972 - 1977*. Ed. C. Gordon. New York: Pantheon.
- [6] Andersen, T. (1991). *Il gruppo di riflessione: dialoghi e dialoghi sui dialoghi*. New York: Norton.
- [7] Vygotski, L. (1972) *Pensiero e linguaggio*. Cambridge MA: MIT Press.
- [8] Shotter, J. (1993). *Realtà conversazionali: costruire la vita attraverso il linguaggio*. Londra: Sage.
- [9] Lévinas, E. (2004). *Totalità e infinito: un saggio sull'esteriorità*. Tradotto da Alphonso Lingis. Pittsburgh: Duquesne University Press.
- [10] Bakhtin, M. (1984). *Problemi della poetica di Dostoevskij*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- [11] Anderson, H. e Goolishian, H. (1988). *Sistemi umani come sistemi linguistici: idee in evoluzione sull'implic*